

Pastiglie allo iodio anti-radiazioni e guerre dirette con l'AI: come non essere pessimisti? di Mario Agostinelli

Florian Illies nel suo *1913* descrive lo scivolamento dell'Europa verso il baratro, costellato da frivolezze, superficialità, rimozioni, noncuranza dello spezzarsi della vita per mano della guerra mondiale in arrivo. Anche noi, 40 anni dopo, potremmo vivere un tempo in cui ci si appressa alla **guerra** – questa volta definitiva – scordandoci di essere una specie in pericolo, mentre aspiriamo ad essere vincitori o vinti in una competizione insensata, che risucchia la gran parte delle risorse anche morali di cui disponiamo.

Quale dovrebbe essere **il nostro compito** ce lo indicano altresì il cambiamento climatico, la minaccia nucleare, l'estendersi dell'ingiustizia sociale, ma da questo lato non ci mettiamo in **ascolto**. Anzi, proprio in questi mesi scorre a profusione la banalizzazione del rischio o la colpevolizzazione del **nemico di turno**: si ragiona per blocchi di appartenenza, alleanze militari, massacri per tutelare i confini e perfino **l'Europa**, che dopo il 1945 si era dotata di Costituzioni di democrazia sociale, ha perso la voce.

Così arrivano **notizie impensabili**, ma segno di uno smarrimento della misura. *Bresciaoggi* del 28 Novembre annuncia l'aumento delle scorte di iodio nei depositi della provincia in previsione di un attacco nucleare. [In effetti La Regione Lombardia ha pubblicato il 30 ottobre 2024 sul sito](#) una

delibera rivolta ai cittadini con cui dispone di “istituire 30 microdepositi sul territorio regionale dedicati allo **stoccaggio di Ioduro di potassio**”, sotto il titolo “Emergenza Ucraina – eventuale **rischio nucleare**: no a farmaci fai da te” (è noto come lo iodio – un palliativo a fronte di ben altri effetti – [assista il funzionamento della tiroide nel caso di una eventuale esposizione a radiazioni. Anche se i danni sono concreti](#)).

La disposizione non riproduce più quella degli anni precedenti per contrastare eventuale radioattività nell’aria, ma viene emessa in previsione di **azioni ostili** rivolte contro la popolazione: nello specifico, “in considerazione delle crescenti preoccupazioni per il potenziale rilascio di **sostanze radioattive** causate dagli scontri in Ucraina”. Per un bresciano è evidente la connessione tra un attacco missilistico russo e il grande deposito di bombe nucleari americano a **Ghedi** – in provincia – da poco ammodernate e rese aviotrasportabili. L’allusione è resa plastica dallo sfondo del sito che riporta la bandiera giallo-blu.

[Allarme nucleare, la corsa alle pillole allo iodio può essere dannosa: “Rischi per la tiroide. E non proteggono da altri e più gravi effetti delle radiazioni”](#)

L’Asst del **Garda** (che gestisce gli ospedali di Desenzano, Gavardo e Manerbio) ha convocato per il 17 dicembre, con lettera firmata dalla direzione sanitaria, una riunione di “dirigenti medici e amministrativi, farmacisti, autisti di collegamento e operatori di magazzino» che ha per oggetto “Microdepositi di ioduro di potassio”, precisando nella stessa lettera che si tratta di un “antidoto da distribuire alla popolazione e agli operatori in caso di evento nucleare avverso”, in attuazione delle ultime disposizioni statali e regionali.

Certamente, non mette di buon umore che si stia facendo **scorta di farmaci** utili nel malaugurato caso di un’esposizione di massa a radiazioni nucleari: potrebbe voler dire anche che

la **percezione del rischio**, ai piani alti delle istituzioni è aumentata, oppure, che si vuole disporre la popolazione ad un'ulteriore avversione verso il nemico russo e che potremmo essere alla preparazione di una fase molto operativa.

Occorrerebbe invece ragionare di quanto sia improvvida ed azzardata la decisione europea di inviare nostri **missili** che possano colpire il territorio moscovita, dando luogo ad azioni di risposta che stanno nell'ordine spaventoso della strategia del **First strike**, ormai sdoganata dai due grandi imperi in guerra per procura.

L'allarme, che si continua a sottovalutare, proviene perfino da un insospettabile e prestigioso esperto, come il francescano Benanti, che fa parte della **Commissione nazionale per l'intelligenza artificiale**, il quale, inopinatamente, pubblica sul *Sole 24 ore* dell'11 dicembre un articolo insolito per chi lo segue nelle sue frequenti valutazioni: "La guerra cognitiva della Cina: Pechino e l'arma manipolatoria dell'algoritmo".

Prendendo spunto da un articolo pubblicato nel 2023 sulla rivista *Information Security and Communications Privacy*, una pubblicazione supervisionata dal Ministero dell'Industria e della Sicurezza Informatica cinese, l'esperto delinea un quadro chiaro su come gli algoritmi "potenziano" ogni fase di un'operazione cognitiva in un modello che profila il pubblico di destinazione, ne cattura l'attenzione e le esigenze psicologiche, prevede l'utilizzo di **manipolazioni degli algoritmi** per amplificare e promuovere narrazioni specifiche, raggruppa individui con opinioni simili in "bolle informative" e li sprona ad interventi tempestivi che le facciano evolvere nella direzione desiderata. "Guerra cognitiva algoritmica teorizzata e strutturata da studiosi militari e politici cinesi": i prossimi nemici.

Il **pessimismo** sembra contagiare perfino un eccellente e pacato analista geopolitico: Lucio Caracciolo che nell'ultimo numero

di *Limes* definisce **fallimentare** la lotta contro il cambiamento climatico e mette in competizione i tempi della sopravvivenza con quelli che ci lascia a disposizione la guerra definitiva: quella nucleare.

Credo che queste opinioni pessimiste vadano accolte **con preoccupazione** e con tutte le forze rinnovate da chi si riorganizza per la pace. In fondo come scrive Ivan Illich: “la speranza di sopravvivenza umana risiede nella sua forza sociale”.

(tratto da: *il Fatto quotidiano*, 15 dicembre 2024)

Trump tra fascino e repulsione di Yorgos Mitralias

Cosa dobbiamo pensare del ritorno di Trump alla Casa Bianca? Per le borghesie europee e i loro partiti, la risposta dovrebbe essere ed è stata positiva e persino entusiasta. Ma perché? Per l'intenzione chiaramente espressa da Trump di applicare politiche reazionarie, antisindacali, antioperaie, antisociali e filocapitaliste che le destre europee vorrebbero attuare anche qui da noi, al fine di “pacificare” le proprie società il più a lungo possibile. Il segno infallibile di questa euforia capitalista è che i mercati azionari europei si sono impennati il giorno dopo la vittoria elettorale di Trump...

Naturalmente, i partiti di estrema destra e altre forze hanno tutto il diritto di esultare più di chiunque altro, certi che

la vittoria di Trump non potrà che giovare alla loro marcia – per ora inarrestabile – verso il potere in diversi paesi, compresi i più grandi dell'Unione Europea come Francia e Germania, dopo l'Italia.

Avendo già il vento in poppa da una decina d'anni, questi partiti di estrema destra e persino neofascisti stanno ora, grazie a Trump, diventando ancora più attraenti per le ali e le tendenze di ultradestra che già esistono all'interno dei principali partiti della destra tradizionale.

La sfortuna di un uomo è il guadagno di un altro uomo, e le emorragie elettorali e le spaccature che questi partiti della destra tradizionale europea subiranno a favore di un'estrema destra piuttosto radicale e simpatizzante di Putin probabilmente ridisegneranno il panorama politico di tutta l'Europa, cambiando radicalmente anche [i rapporti di forza all'interno della Commissione dell'Unione Europea](#).

Tuttavia, va detto che le conseguenze europee del ritorno di Trump alla Casa Bianca hanno anche un altro risvolto. Ecco perché l'iniziale esultanza della borghesia europea dopo il trionfo elettorale di Trump è stata di breve durata. Perché? Perché c'è un grosso ostacolo in tutto questo: il **protezionismo aggressivo** e l'**ultranazionalismo** di Trump. Così, man mano che Trump, giorno dopo giorno, rilascia sempre più dichiarazioni che confermano la sua intenzione di imporre dazi esorbitanti anche ai suoi alleati e amici, che colpiranno duramente le loro economie, la soddisfazione iniziale viene sostituita da preoccupazione, ansia e persino paura. Si tratta di una vera e propria doccia fredda, che non solo placa gli entusiasmi, ma cambia profondamente anche l'umore e l'atteggiamento della borghesia, dei media e della destra europea nei confronti di Trump.

In breve, ciò che si profila all'orizzonte a un mese dalla sua vittoria elettorale è che la destra e la borghesia europee sono quasi destinate a sviluppare un rapporto di **attrazione-**

repulsione con Trump e la sua amministrazione. Da un lato, l'attrazione causata dalla vicinanza ideologica e dall'odio condiviso verso chi sta sotto. Dall'altro, la repulsione causata da profonde differenze geostrategiche e, soprattutto, dal protezionismo molto aggressivo di Trump. Un protezionismo che potrebbe scatenare una tempesta di fuoco nelle società del vecchio continente e non solo (in Cina, India, Messico e persino in Canada, ad esempio) e destabilizzare ulteriormente i loro già fragili sistemi politici, a causa della stagnazione sociale e della disoccupazione record derivanti dal fallimento di interi settori delle loro economie e dalla probabile perdita di milioni di posti di lavoro...

Va da sé che tali relazioni contraddittorie non possono durare per sempre, e che le borghesie europee e il loro personale politico non possono essere combattuti per sempre tra l'attrazione e la repulsione per Trump. Prima o poi la bilancia penderà a favore dell'attrazione e della coesistenza più o meno pacifica o della repulsione, che potrebbe portare alla tragedia. Sempre che, ovviamente, questi drammi non siano impediti dall'entrata in gioco di forze sociali e politiche in grado di fermare e sconfiggere entrambe le parti.

Detto questo, non possiamo escludere che alcuni degli irriducibili sostenitori di Trump o addirittura dei suoi cloni politici possano rivoltarsi contro di lui se i loro conflitti d'interesse diventano troppo acuti. In effetti, i primi segnali di un tale cambiamento sono già visibili quando, ad esempio, il primo ministro italiano, la metafascista **Giorgia Meloni**, o il suo amico razzista e islamofobo di estrema destra, l'olandese **Geert Wilders**, hanno denunciato il protezionismo di Trump e hanno unito le forze con gli altri partner europei contro i dazi che egli vuole imporre sui prodotti dei loro paesi.

Ma ciò che sembra preoccupare maggiormente gli europei sono i tratti caratteriali atipici di Trump, che lo rendono totalmente [imprevedibile e incontrollabile](#). Tanto più che

decide tutto da solo, perché ha creato un vuoto intorno a sé e non ci sono più garanzie o valvole di sicurezza istituzionali che gli impediscano di fare follie. Come, ad esempio, la scelta del proprio governo, che la stampa europea si è affrettata a definire “*stravagante*” o “*spaventosa*”, mentre prevede che la prossima amministrazione americana sarà “*caotica*”.

Qual è la posizione della **sinistra europea** in tutto questo? Cosa sta pensando e facendo in questo momento critico della storia? La risposta potrebbe essere riassunta in queste parole: sta facendo molto poco. Tanto per cominciare, la sua **socialdemocrazia**, un tempo potente ma ora screditata e debole, si limita a subire gli eventi senza reagire, come ad esempio in Germania, dove si prevede una sconfitta storica alle elezioni del prossimo febbraio, con un risultato che potrebbe essere non più della metà di quello della destra dura!

Per quanto riguarda la **sinistra più combattiva e radicale**, la sua influenza e la sua forza sono abbastanza limitate da poter influenzare la socialdemocrazia e gli eventi che stanno scuotendo il nostro mondo. Con l'ovvia eccezione della Francia, grazie all'esistenza del **Nuovo Fronte Popolare** (anche se piuttosto indebolito) e dei sindacati dei lavoratori, che hanno recentemente dimostrato il loro spirito combattivo. Tuttavia, questa sinistra più radicale si trova di fronte a un problema importante nella sua lotta contro l'estrema destra: l'esistenza di una sinistra che “*esita*” ed evita di denunciare chiaramente Trump come nemico mortale dei sindacati, dei movimenti dei lavoratori, delle femministe, dell'ambiente e di tutto ciò che costituisce la sinistra. E, peggio ancora, si confronta con una corrente di questa sinistra “*esitante*” che simpatizza con Trump, attribuendogli virtù che sono... virtù “*antisistemiche*”, che lo rendono un potenziale alleato di coloro che questa “*sinistra*” chiama “*antimperialisti*”.

Non sorprende che la stragrande maggioranza di coloro che

vedono Trump come un attivista anti-sistema siano anche simpatizzanti di Putin. Così come non è sorprendente e storicamente inedito vedere persone di sinistra adottare tali posizioni, che vanno alla deriva verso l'estrema destra. In realtà, gli odierni sostenitori e ammiratori di Trump e Putin non fanno altro che perpetuare un triste, o meglio criminale, fenomeno del periodo tra le due guerre che vedeva anche eminenti rappresentanti del movimento operaio e della sinistra, come l'italiano **Nicola Bombacci** o il francese **Jacques Doriot**¹ (1) riconoscere in... Mussolini e Hitler *"campioni della pace"*, *"rivoluzionari antimperialisti"* e *"unificatori dell'Europa"*.

La nostra conclusione non può che essere (molto) provvisoria, perché tutti attendono ulteriori eventi per farsi un'idea più chiara di ciò che la seconda presidenza di Donald Trump significherà per l'Europa e per il mondo. Tuttavia, una cosa è già più che certa: dovremo mobilitare tutto ciò che è possibile mobilitare in tutto il mondo, in primo luogo per resistere con le unghie e con i denti, e in secondo luogo per sconfiggere l'estrema destra e l'Internazionale nera in fieri, che attualmente costituisce la più grande minaccia mortale per ciò che resta della nostra umanità, dei nostri diritti e del nostro pianeta...

Note

Fondatore e leader con l'amico Gramsci del **Partito Comunista d'Italia** (PCd'I), il popolarissimo **Nicola Bombacci** fu più volte imprigionato e deportato dal regime fascista, di cui era nemico giurato, prima di avvicinarsi gradualmente ad esso e di aderire infine alla Repubblica di Salò. Arrestato e fucilato con Mussolini dai partigiani, morì con il pugno alzato, gridando *"Viva il Socialismo"*.

Numero 2 del **Partito Comunista Francese** negli anni '30, **Jacques Doriot**, molto popolare tra gli operai, passò all'estrema destra nel 1936, diventandone uno dei leader.

Collaboratore degli occupanti nazisti, leader del *Parti Populaire* fascista e fondatore della **Legione nazista francese**, combatté con la **Wehrmacht** in Russia e morì in Germania alla fine della guerra nel 1945.

IL CERN e l'Unione degli Scienziati per il Disarmo di Roberto Fieschi

Il CERN, il più grande laboratorio al mondo di fisica, espellerà centinaia di scienziati russi o affiliati alla Russia. L'Organizzazione aveva deciso di tagliare i ponti con Mosca già dopo l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo nel febbraio 2022. Già alcuni governi occidentali, dopo l'invasione, avevano chiesto ai loro istituti di ricerca di tagliare i ponti con le controparti russe. Alcune altre Istituzioni scientifiche occidentali hanno denunciato la cooperazione scientifica con le istituzioni russe, per esempio

La German Science Organizations e il grande centro di DESY in Hamburg. La misura pone fine a quasi sessant'anni di collaborazione.

A commento di questa decisione, l'Unione degli Scienziati Per Il Disarmo (USPID) ha espresso la sua critica in un documento che è stato inviato al CERN e pubblicato sul sito.

Protesta contro l'espulsione degli scienziati russi dal CERN:

“L'Unione degli Scienziati per il Disarmo (USPID) è profondamente preoccupata per la recente decisione del CERN di

porre fine ad ogni collaborazione con le istituzioni accademiche e scientifiche russe e bielorusse.

Tale mossa, che nasce dal perdurante conflitto con la Russia, minaccia i principi fondanti del CERN e lo scopo della stessa convenzione con cui fu fondato 70 anni fa. Essi sono basati sull'assunto che lo sforzo per l'avanzamento delle conoscenze fondamentali vada a beneficio di tutta l'Umanità e possa essere promosso da collaborazioni internazionali che superino le divisioni politiche. ... La decisione contraddice pertanto alle fondamenta l'ideale del sapere come disciplina universale. ...

Restringere l'accesso alle risorse scientifiche e alle collaborazioni imbastisce il progresso e manda un messaggio preoccupante circa la vulnerabilità della cooperazione scientifica da parte della politica.

Questo appello segue pertanto quello lanciato in marzo da Scienc4Peace che chiedeva al CERN di:

1. garantire l'accesso di tutti scienziati alle infrastrutture scientifiche indipendentemente dalla loro nazionalità e affiliazione istituzionale.
2. riadottare politiche di riconoscimento dei contributi scientifici che riflettano il contributo di ogni scienziato al progetto senza discriminazioni.
3. riprendere il dialogo con le istituzioni scientifiche russe e bielorusse nello spirito di pace internazionale che supporti la libertà di ricerca senza vincoli politici.

In questo momento di altissima tensione globale è più che mai necessario fare della scienza una bandiera della cooperazione e della pace. L'avanzamento delle conoscenze è infatti un bene per tutta l'umanità ...".

Storicamente, la ricerca fondamentale condotta in centri come il CERN è stata vista come un motore per la pace; l'idea

Science4Peace è celebrata da decenni. Interessante, in proposito, un dibattito virtuale organizzato dal Forum Science4Peace insieme alla Natural Scientists Initiative – Responsabilità per la pace e la sostenibilità in Germania e la rivista *Wissenschaft und Frieden*, Fellow dell'Istituto di Amburgo.

Anche nel passato, durante le due guerre mondiali, si era dato l'ostracismo a letteratura, musica, cinema; ricordo che in Italia erano proibiti anche il Jazz e perfino il Topolino di Waly Disney.

Alla decisione divisiva del CERN preferiamo azioni inclusive come quella del direttore d'orchestra [Daniel Barenboim](#), che ha fondato la West Eastern Divan Orchestra, con lo scopo di favorire il [dialogo](#) tra musicisti provenienti da paesi e culture storicamente nemiche; la formazione riunisce giovani musicisti provenienti da [Israele](#), [Egitto](#), [Giordania](#), [Siria](#), [Libano](#), [Palestina](#).

Ricordo anche iniziative come quella del mio amico Marco Maestro, ebreo, che diversi anni fa ha tenuto un corso di chimica, in Israele, all'Università palestinese.

Sono quindi d'accordo anche con l'iniziativa della nostra Università (Parma) di istituire borse di studio per studenti palestinesi.

Non solo della scienza dovremmo fare una bandiera della cooperazione e della pace, ma anche della musica, della letteratura, dello sport e della cultura in generale. È importante tenere aperti i canali di dialogo tra i popoli, che, dopo l'odio, le distruzioni e le vittime, dovranno reimparare a parlarsi.

Queste considerazioni non devono mettere in ombra gli orrori a cui stiamo assistendo.

Ricordiamone alcuni.

UCRAINA. Dall'aggressione della Russia, il conflitto in Ucraina ha causato un milione di vittime, tra morti e feriti, su entrambi i fronti. A Buča nel marzo 2022 furono massacrati oltre 500 civili ucraini. **Milioni di persone hanno dovuto lasciare le proprie case** e a cercare rifugio nell'UE e nei paesi vicini. La Corte Penale Internazionale ha spiccato il mandato di arresto nei confronti di Vladimir Putin, accusato di aver commesso i crimini di guerra e deportazioni di abitanti dell'Ucraina.

GAZA. Il 7 ottobre 2023 Hamas ha attaccato Israele ai confini della striscia di Gaza: un massacro; 900 civili israeliani, circa 300 soldati e 57 membri delle forze dell'ordine sono stati uccisi; circa 250 persone, di cui circa 30 bambini, sono state rapite e portate come ostaggi nella Striscia..

Israele ha reagito con la strage di palestinesi e la distruzione delle strutture civili della Striscia: circa **44.000 palestinesi sono stati uccisi** e 100.000 feriti, il 70 per cento dei morti sono donne e bambini, secondo le Nazioni Unite; almeno il 60% delle case sono distrutte o pesantemente danneggiate. Un rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani denuncia violazioni del diritto internazionale che potrebbero costituire crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Per quasi un anno è stato sistematicamente bloccato l'ingresso di cibo e forniture mediche nella Striscia; quasi mezzo milione di persone sono a rischio di morire di fame.

Le organizzazioni umanitarie hanno lanciato un appello ai governi affinché chiedano a Israele di porre fine all'ostruzione degli aiuti e di garantire un cessate il fuoco immediato

CISGIORDANIA. Più di 700.000 coloni – il 10% di quasi 7 milioni di abitanti di Israele – vivono in [150 insediamenti](#).

Dall'inizio della guerra circa 600 palestinesi (50 bambini) sono stati uccisi in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, la maggior parte dalle forze israeliane.

Le Nazioni Unite li hanno condannati attraverso molteplici risoluzioni, in conformità con il parere emesso dalla Corte internazionale di giustizia.

La Corte penale internazionale ha emesso un mandato d'arresto contro Benjamin Netanyahu e contro l'ex Ministro della Difesa Yoav Gallant, accusati di crimini contro l'umanità e crimini di guerra.

La comunità scientifica può offrire un ponte che superi i confini, per favorire la

comprensione reciproca tra gli stati. Non per questo deve tacere di fronte agli orrendi crimini che ogni giorno avvengono sotto i nostri occhi e alle responsabilità di chi commette stragi e aggressioni.

L'umanità di fronte al flagello Trump di Yorgos Mitralias

Cominciamo dalle basi: se Trump è un fascista, e lo è. Se ha il controllo assoluto del Partito Repubblicano, che gli è totalmente devoto, e lo ha. Se ha pieni poteri, detenendo tutte le leve del potere, cioè il Senato, la Camera dei Rappresentanti e la Corte Suprema, ed è così. Quindi la sua seconda presidenza farà assomigliare gli Stati Uniti a un

paese a partito unico! E renderà Trump anche un quasi-dittatore. E le terribili conseguenze di tutto questo sono praticamente note in anticipo...

In primo luogo, un tale regime è destinato a durare indefinitamente, perché cede il potere solo quando è costretto a farlo, di solito dopo essere stato rovesciato, spesso in modo violento. Inoltre, Trump ha ripetutamente affermato che, una volta insediato alla Casa Bianca, non farà "l'errore" di lasciarla, cosa che ha fatto nel 2021, dopo il fallito assalto (golpista) al Campidoglio da parte dei suoi sostenitori.

In secondo luogo, un regime di questo tipo non si "calma" né si "placa", perché mantiene le sue promesse razziste, barbare e disumane, come Trump non ha mai smesso di ripetere prima e anche dopo la sua vittoria elettorale. Di conseguenza, ogni tentativo di ammorbidirlo e placarlo è una pericolosa illusione che serve solo a perpetuare il suo potere paralizzando i suoi avversari.

Detto questo, va detto che la portata della vittoria di Trump, o meglio della sconfitta di Harris, unita al crollo del Partito Democratico e all'attuale assenza di forze credibili alla sua sinistra, fa sì che la massa degli avversari di Trump sia ora stordita, sconfitta, stanca, disorientata e quindi incapace di reagire, almeno in piazza e per un po'.

Tuttavia, è improbabile che questa "paralisi" degli oppositori di Trump duri per sempre. In primo luogo, perché è improbabile che gli appelli alla calma e all'obbedienza a Trump da parte della leadership del Partito Democratico vengano ascoltati, provenendo come sono da leader ormai screditati, screditati e in preda a una crisi. In secondo luogo, perché il paese è ancora profondamente diviso e non stiamo (ancora) assistendo a una forte oscillazione della società americana a favore di Trump. E questo perché la sconfitta di Harris non è dovuta a un aumento del numero di sostenitori di Trump rispetto al 2020 (in realtà ha perso 2 milioni di voti), ma piuttosto al fatto

che la sua avversaria ha perso 14 milioni di voti rispetto al risultato di Biden nelle elezioni presidenziali del 2020.

Quindi, come ha appena promesso Trump, una volta insediatosi alla Casa Bianca, aprirà la caccia ai migranti, compresi quelli nati negli Stati Uniti. Possiamo già immaginare come si svolgerà questa gigantesca caccia ai migranti: in tutto il paese, la polizia e... l'esercito saranno impiegati per arrestare chiunque sia un po' più... abbronzato rispetto agli altri, e li parcheggeranno in campi (di concentramento) in attesa della loro deportazione verso l'ignoto. Dato che questa operazione coinvolgerà milioni di esseri umani (forse più di 15 milioni!), possiamo immaginare che praticamente tutti i cittadini americani saranno almeno testimoni oculari. Sarà quindi impossibile per loro chiudere gli occhi e fingere di non vedere nulla.

Quanti di loro interverranno per salvare un parente, un amico o un vicino di casa braccato? Anche solo una minoranza sarà sufficiente per trasformare l'opposizione al trumpismo in realtà.

Ma non si tratta solo di cacciare gli immigrati. Quando Trump entrerà in azione, i cittadini americani dovranno scegliere tra rimanere paralizzati e sottomettersi, oppure agire e creare sacche di resistenza. Le occasioni non mancheranno: l'attuazione delle promesse di Trump di privare le donne e la comunità LGBT dei loro diritti (aborto, ecc.), il radicale "ridimensionamento" del settore pubblico e dell'esercito (licenziamento di decine di migliaia di dipendenti pubblici, insegnanti e militari), le trivellazioni di ogni tipo che inquinano e distruggono l'ambiente e i parchi nazionali, gli attacchi ai sindacati e la repressione degli scioperanti, ecc.

Di fronte non alle dichiarazioni deliranti di Trump, ma alle sue azioni, c'è motivo di credere che almeno una grande minoranza della società americana non rimarrà apatica, ma reagirà... con l'azione. Ci sono anche alcuni attivisti radicali

che hanno già dimostrato il loro valore, ad esempio assumendo la guida di importanti mobilitazioni popolari contro la complicità americana nel genocidio dei palestinesi da parte di Israele.

In realtà, possiamo essere relativamente ottimisti perché le campagne elettorali di Bernie Sanders hanno lasciato il segno, formando una giovane generazione di attivisti radicali che hanno già dimostrato il loro valore, ad esempio assumendo la guida di importanti mobilitazioni popolari contro la complicità americana nel genocidio dei palestinesi da parte di Israele. Una giovane generazione di attivisti di sinistra che potrebbe collegarsi con le nuove avanguardie di un rinato movimento operaio nordamericano. E non dimentichiamo che la base del Partito Democratico è attualmente “orfana” della bancarotta e del discredito subiti dalla leadership del partito, doppiamente invecchiata..

Insomma, il paese resta più diviso che mai e anche se lo spettro della guerra civile si è allontanato dopo la clamorosa vittoria di Trump (che non avevamo previsto), la “pacificazione” della società americana è solo temporanea e il quadro della sua futura esplosione che abbiamo presentato nel [nostro precedente articolo](#) resta del tutto attuale.

Nel frattempo, possiamo essere certi che l’isolazionismo e il protezionismo di Trump porteranno scompiglio quasi ovunque nel mondo. Senza dubbio soprattutto in Cina e nel vecchio continente europeo, i cui leader politici, anche quelli di estrema destra che condividono le tendenze ideologiche di Trump, e anche la borghesia, sono già giustamente preoccupati per la guerra commerciale ed economica che Trump sembra deciso a scatenare molto presto.

Eccoci dunque di fronte allo spettro della guerra (nucleare?) che le politiche protezionistiche eccessive hanno spesso scatenato in passato. Si tratta di una pura finzione politica? Non crediamo, vista la determinazione di tutto l’establishment

americano, senza eccezioni, a regolare i conti con lo spaventapasseri cinese. Ma anche viste le caratteristiche da incubo dell'uomo che ora detiene tutte le leve del potere nella prima superpotenza mondiale...

Tuttavia, mentre aspettiamo di vedere se Trump darà seguito alla sua "logica" protezionistica e "pacificatrice" nelle guerre di sterminio in corso, condotte dai suoi amici Netanyahu e Putin in Ucraina e in Palestina, possiamo essere totalmente certi della sua determinazione a fare tutto il possibile per schiacciare tutti coloro che stanno conducendo la guerra più importante di tutte: la guerra contro la crisi climatica! La negazione del clima da parte di Trump e le sue azioni a sostegno dell'accelerazione vertiginosa della catastrofe climatica basterebbero da sole a fare di lui il più grande criminale della storia dell'umanità!

Renzo Penna. Per il suo interesse Vi segnalo e allego, come informazione, la sintesi del Rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale in Italia del 2024 dal quale, particolare,

risulta che:

Renzo Penna. Per il suo interesse Vi segnalo e allego, come informazione, la sintesi del Rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale in Italia del 2024 dal quale, particolare, risulta che:

Oggi in Italia vive in una condizione di **povertà assoluta il 9,7% della popolazione**, praticamente **una persona su dieci**. Complessivamente si contano 5 milioni 694mila poveri assoluti, per un totale di oltre 2 milioni 217mila famiglie (l'8,4% dei nuclei). Il dato, in leggero aumento rispetto al 2022 su base familiare e stabile sul piano individuale, risulta ancora il più alto della serie storica, non accennando a diminuire. Se si guarda infatti ai dati in un'ottica longitudinale, dal 2014 ad oggi la crescita è stata quasi ininterrotta, raggiungendo picchi eccezionali dopo la pandemia, passando dal 6,9% al 9,7% sul piano individuale e dal 6,2% all'8,4% sul piano familiare.

Dal 2014 al 2023 il numero di famiglie povere **residenti al Nord è praticamente raddoppiato**, passando da 506mila nuclei a quasi un milione (+97,2%); se si guarda al resto del Paese la crescita è stata molto più contenuta, +28,6% nelle aree del Centro e +12,1% in quelle del Mezzogiorno (il dato nazionale è di +42,8%). Oggi in Italia il numero delle famiglie povere delle regioni del Nord supera quello di Sud e Isole complessivamente. L'incidenza percentuale continua a essere ancora più pronunciata nel Mezzogiorno (12,0% a fronte dell'8,9% del Nord), anche se la distanza appare molto assottigliata; nove anni fa la quota di poveri nelle aree del Meridione era più che doppia rispetto al Nord: 9,6% contro il 4,2%

In Italia più che nel resto d'Europa le difficoltà economiche sembrano destinate a perpetuarsi di generazione in

generazione. Chi è cresciuto in famiglie svantaggiate tende a trovarsi, da adulto, in condizioni finanziarie precarie. Un circolo vizioso che colpisce il 20% degli adulti europei tra i 25 e i 59 anni che, a 14 anni, vivevano in una situazione economica difficile. In Italia, il dato sale al 34%, segno di un'eredità che pesa sul futuro. Valori più alti di povertà ereditaria si raggiungono solo in Romania e Bulgaria (Eurostat).

Nb. Il testo integrale del 'Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia 2024' della *Caritas italiana* è riportato sul sito: www.caritas.it

Meloni a Baku: nucleare contro rinnovabili di Mario Agostinelli

Sembrava dover essere ricordato come uno scontro titanico quello di Dubai per ottenere alla Cop 28 quel vago **“transition away” dai combustibili fossili**. Ora, a Baku, se lo sono perfino dimenticato ed anzi hanno ricordato che è colpa dei consumatori se i petrolieri sono costretti a estrarre e vendere schifezze.

In Azerbaijan la presenza della **Meloni** non è stata casuale. Anzi, ha voluto rimarcare che anche l'Europa può partecipare al gioco dei negazionisti. Lo ha fatto ostentando quell'amore materno che presiede ormai alle sue esternazioni sul futuro che, grazie a lei e per le fortune di sua figlia, sarà immancabilmente migliore. Nella **toccata e fuga alla Cop 29 di**

Baku ha suggerito che, tra le grandi emergenze, quella climatica si possa risolvere “senza ideologie”, ma con un pragmatismo neutralmente distante dalle diverse tecnologie in campo. A dire il vero, l’unica tecnologia per la transizione energetica che proprio non ha citato è quella più vicina alla realizzabilità e alla decarbonizzazione: quella delle rinnovabili. Ed ha ripetuto il “leit motiv” dell’attuale governo, confortato dalla Confindustria e dai giornali delle destre: **“siamo in attesa del nucleare, ma intanto continuiamo con gas, biocarburanti, sequestro e stoccaggio di carbonio”**. C’è, dietro ciò, l’aspettativa che gli espulsi dalla chiusura degli impianti a carbone entro il 2025, pur di essere occupati, sostengano comunque un mantenimento in vita dei fossili (magari dentro rigassificatori o centrali a sequestro di carbonio o inceneritori).

Solo una “visione realistica globale”, secondo la premier, può ottenere successo. Intanto, avanti così, senza prestar attenzione a quanto **perfino l’Europa stia diventando un luogo insicuro e pericoloso** per eventi climatici sempre più frequenti. Solo due settimane fa’, *Quanta Magazine*

(
<https://www.quantamagazine.org/physicists-pinpoint-the-quantum-origin-of-the-greenhouse-effect-20240807/>) dava notizia circa nuove conferme **sull’effetto multiplo della CO₂ sul riscaldamento atmosferico**, in quanto si è scoperto che la molecola assorbe radiazione infrarossa non solo per lo stiramento dei due ossigeni legati al carbonio, ma anche per la rotazione e i rimbalzi di questi ultimi attorno ai loro assi, con un effetto tanto più dannoso quanto più ne aumenta la concentrazione. Ciò rende ancor più conto dell’accelerazione delle emissioni di CO₂ che aumenteranno dello 0,8% annuo, fino a far oltrepassare la temperatura di 1,5 °C già entro i prossimi sei anni. (v. <https://carbontracker.org/>).

Meloni ha anche vagamente promesso – **al solito senza cifre** – di elargire milioni (?) verso i Paesi più poveri, glissando quindi sull'obiettivo principale di Baku: costituire, 25 anni dopo l'impegno della Cop di Copenaghen, un adeguato fondo per sostenere l'azione per il clima dei paesi del sud del mondo.

Infine, prima di lasciare l'Azerbaijan, la presidente del Consiglio non si è affatto dimenticata che Confindustria sta chiedendo **nucleare a man bassa** e non le è sfuggito che esso servirà anche per alimentare l'Intelligenza Artificiale, alludendo, quindi, non solo ai presunti reattori di nuova generazione cui è affezionato Pichetto Fratin, **bensì anche ai piccoli reattori (SMR)** che i suoi suggeritori – a partire da ENI- reclamano ad ogni occasione.

In tal modo, ripiega sullo sfondo la posta di una conversione energetica irrimandabile, consapevolmente ritardata al riparo di un disegno dirompente: puntare alla riduzione delle emissioni – come vorrebbe Trump – solo dopo un'eventuale conquista di egemonia derivante da una incessante guerra mondiale a pezzi, in cui le emissioni dovute agli eserciti stanno superando ogni limite. Non si va, pertanto, ad una rottura ora con le fonti fossili: anzi, la si allontana nel tempo come sostitutiva alle rinnovabili e, contemporaneamente, non si procede ad un contenimento dei consumi. Il negazionismo, prima sparso a piene mani, prova ora a giocare carte nuove, cercando di convincere che, impugnando nel futuro un approccio tecnocratico rischiosissimo si potrà anche decarbonizzare, ma ricorrendo, al CCS, all'ingegneria climatica e, infine, all'ossimoro del nucleare sicuro, se non addirittura all'energia da Fusione, "pulita, sostenibile e illimitata". Nel frattempo, chi perde sono cittadini e le imprese ed anche le casse dello Stato. che rimangono legate ai prezzi alti dell'energia, trainati dal costo del gas.

Proprio dal fallimento delle Cop, occorre ricordare che lo sforzo di persuadere le persone della necessità di agire per il clima e la pace in modo estremo è stato lasciato quasi

interamente al settore privato o a quello del volontariato, nonostante che questo sia il più grande problema che l'umanità abbia mai affrontato.

Alle posizioni ormai coincidenti di governo e Confindustria occorre rispondere innanzitutto con una **convinta mobilitazione contro l'imbroglione del nucleare** e per un bene comune tanto essenziale come il clima, che tocchi le istituzioni a tutti i livelli ed abbia un carattere di ubiquità: se tutti dovessero ascoltare lo stesso messaggio nello stesso momento e se questo messaggio facesse appello direttamente a un nucleo morale comune, tenderebbe finalmente ad essere preso sul serio da chi si sente defraudato.

CLIMA: forse la catastrofe è inevitabile* di Roberto Fieschi

Negli ultimi cinquant'anni i cicloni tropicali, nel mondo, hanno fatto circa 800.000 vittime e provocato danni per circa 1.500.000 miliardi di dollari. Negli Stati Uniti oltre 40 milioni di abitanti delle coste orientali e molte infrastrutture come autostrade, ferrovie, industrie, sono a rischio (*Time*, 30 settembre). I venti dell'uragano Milton, che ora si è sgonfiato, hanno toccato i 270 chilometri all'ora. Anche in Italia gli eventi estremi, sia pure meno drammatici, sembrano in aumento; si pensi alle recenti alluvioni in Emilia-Romagna.

La stragrande maggioranza degli esperti è certa che ciò

dipende dall'aumento dell'effetto serra dovuto alle attività umane che provocano la crescita della concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera.

Ad esempio, nel 1995, l'***Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)***, il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici, aveva confermato che le attività umane stavano modificando profondamente il clima. Ma la questione era nota da tempo, addirittura dal 1895, grazie all'allerta di Svante Arrhenius.

I negazionisti diffondono varie falsità: gli esseri umani non sono responsabili del cambiamento climatico; gli allarmi sull'ambiente sono un pretesto per destabilizzare i Paesi in via di sviluppo, eccetera. Nel 2012 uno dei maggiori esponenti della corrente negazionista scriveva: "Il concetto di Global warming è stato inventato dai Cinesi per rendere non competitiva l'industria degli Stati Uniti". Javier Milei, il leader argentino, ha definito il cambiamento climatico "una menzogna socialista"!

Alleata involontaria dei negazionisti è quella frazione di ecologisti che potremmo chiamare "ecologisti religiosi", perché adorano una Natura incontaminata e benevola, una Età dell'Oro che non è mai esistita. Questi si oppongono agli OGM, al nucleare, ma anche agli impianti eolici.

Altri interventi di critica alle misure per ridurre il rischio sono più comprensibili: le preoccupazioni per i contraccolpi negativi sull'economia e sull'ambiente.

Le misure in corso nei vari paesi sono di vario genere, ma, temo, hanno in comune di essere largamente insufficienti.

In primo luogo lo sviluppo delle energie rinnovabili, ossia non soggette a esaurimento.

Sono dedicate prevalentemente alla conversione in energia elettrica, in sostituzione dei combustibili fossili. Nel 2019,

le energie rinnovabili hanno fornito circa il 12% del [consumo globale](#) di energia e il circa il 27% di elettricità prodotta globalmente, suddivisa nel 16,45% dal settore [idroelettrico](#), nel 5,50% da [eolico](#), nel 2,72% dal [solare](#) e nel 2,64% dalle restanti (tra cui [geotermico](#) e [biomassa](#)). Secondo il report IEA 2023, nel 2025 la produzione globale da fonti rinnovabili arriverà a circa un terzo dell'energia prodotta globalmente. È importante proseguire su questa strada, anche se i problemi non mancano, in primo luogo quello dello [stoccaggio dell'energia](#) elettrica, per compensare l'intermittenza della fonte solare.

Ognuno di noi può contribuire a una minor dipendenza dai combustibili fossili, ad esempio: *ridurre gli sprechi, usare in elettrodomestici a maggiore efficienza, rendere le abitazioni energeticamente piu' efficienti, ridurre l'uso dell'automobile a vantaggio dei mezzi pubblici o della bicicletta, eccetera. Tutto giusto, ma largamente insufficiente.*

È un'illusione che il ricorso alla trazione elettrica in sostituzione di quella a benzina e diesel, che certamente riduce l'inquinamento delle nostre città, porti a una riduzione dell'impiego di combustibili fossili, perché l'energia elettrica impiegata, a sua volta, è prevalentemente prodotta dalle centrali termoelettriche, inquinanti.

Lo stesso vale per la trazione a idrogeno.

*In alcuni settori interventi risolutivi sono quasi impossibili. Si pensi al largo sviluppo della petrochimica. **L'industria chimica, compresa la produzione di ammoniaca e di cemento, è responsabile di una percentuale rilevante delle emissioni globali di carbonio, ed è difficile limitarle.***

La sostituzione delle centrali termoelettriche con centrali nucleari è una via percorribile, porterebbe certo alla riduzione delle emissioni di CO₂. **Sono in**

programma innovazioni: reattori nucleari modulari di piccole dimensioni, i reattori nucleari di quarta generazione. Una delle **criticità** dell'industria nucleare sono i **costi elevati e i tempi lunghi** per la realizzazione dei nuovi impianti; esiste inoltre il problema, a oggi non risolto, della messa in sicurezza di una enorme quantità di scorie radioattive.

In aggiunta alla energia nucleare da fissione dell'uranio, spesso si prospetta la soluzione ideale, l'energia generata dalle reazioni di fusione dei nuclei di idrogeno per formare l'elio; la reazione non è inquinante e la fonte, l'idrogeno, è inesauribile (in realtà non si impiega l'idrogeno esistente in natura, ma due isotopi, il deuterio, che esiste in natura, e il tritio, che deve essere prodotto tramite reazioni nucleari).

È la reazione fisica che alimenta il Sole e le altre stelle. È già stata realizzata dall'uomo sulla Terra, la bomba H, o termonucleare, ma questa servirebbe a distruggere la vita, non a risolvere il problema di fonti alternative per impieghi civili.

Il primo test (1 novembre 1952), chiamato Mike, di una esplosione termonucleare, in un atollo

del Pacifico; ebbe una potenza equivalente a quella di mille bombe di Hiroshima.

Molti esperti ritengono che l'energia da [fusione nucleare](#) sia ancora lontana decenni. Dagli anni Cinquanta gli scienziati prevedono che la realizzazione di un reattore nucleare a fusione richiederà 25 o trenta anni. Gli investimenti mondiali per gli impianti sperimentali sono immensi, progressi sono stati fatti, ma mancano sempre quei 25 o trenta anni! Probabilmente un impianto sperimentale entro qualche decina di anni verrà realizzato, ma ben difficilmente si giungerà alla realizzazione di reattori commerciali per impiego diffuso, come invece è stato per i reattori a fissione: si tratta di

sistemi complessi che operano in condizioni estreme; si pensi che gli atomi del gas (plasma) di idrogeno reagenti devono essere confinati in uno spazio limitato, per tempi sufficientemente lunghi, a temperature intorno ai 100 milioni di gradi; non esistono recipienti che possano resistere temperature così elevate; si ricorre al confinamento magnetico: le particelle sono costrette a seguire traiettorie a spirale intorno alle linee di forza del campo mantenendosi lontano dalle pareti del recipiente. Occorre poi un sistema che trasformi l'energia ottenuta dalla reazione di fusione nucleare in energia elettrica.

Il metodo alternativo al confinamento magnetico è il *confinamento inerziale*: si innesca la fusione comprimendo i reagenti. L'anno scorso negli Stati Uniti si realizzò la fusione nucleare impiegando **192 laser** pulsati ad alta potenza che hanno concentrato il loro flash di 100.000 miliardesimi di secondo su una minuscola sferetta (0,05 centimetri di diametro) contenente il deuterio e il tritio congelati. Un successo, ma difficilmente trasferibile a un impianto che deve funzionare con continuità. Per avere un sistema efficace serve arrivare a migliaia di spari al giorno. Con questa tecnologia si ottengono solo qualche sparo al giorno perché i potenti laser impiegati non possono essere utilizzati con una frequenza molto alta.

Una volta realizzato un prototipo funzionante, il punto cruciale da risolvere è come passare da questi esperimenti alla realizzazione di impianti utili a fini civili, problema non semplice, data la loro estrema complessità fisica e ingegneristica.

Non essendo possibile una drastica limitazione delle emissioni di CO₂, una strada che si tenta di sviluppare è quella di "sequestare" parte di quella che si produce nelle varie attività, invece che liberarle nell'atmosfera. Esperimenti sono in corso in varie paesi per immagazzinarla in modo

permanente in formazioni geologiche sotterranee dalle caratteristiche adatte: giacimenti di petrolio e gas esauriti o falde acquifere saline. Anche questa soluzione, tuttavia, può dare solo un contributo modesto alla emissione globale di CO₂. Inoltre è una tecnologia che richiede grandi quantità di energia.

L'imboschimento è uno tra gli approcci da utilizzare per sequestrare il carbonio e mitigare il riscaldamento globale. Ma anche il contributo che può dare è minimo. Comunque sarebbe bene smettere di tagliarli, come avviene in Amazzonia.

Tutte queste misure hanno sicuramente un effetto di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, e vanno perseguite. Agli stessi obiettivi mira la strategia di adeguamento agli effetti attuali e futuri dei cambiamenti climatici per renderci meno vulnerabili, per anticipare gli effetti avversi e adottare misure per prevenire o ridurre al minimo i danni che possono causare. Ad esempio, modifiche infrastrutturali su larga scala, come la costruzione di difese per proteggere dall'innalzamento del livello del mare.

Il più recente rapporto speciale del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico indica una stima di aumento del livello degli oceani tra i 26 e i 77 centimetri entro il 2100, con un aumento delle temperature di 1,5 °C. Numeri sufficienti a creare un grave impatto su molte città costiere. Un'altra analisi basata su dati europei e della NASA prevede un aumento di 65 centimetri entro la fine di questo secolo, se l'attuale andamento dovesse continuare.

Nonostante tutti gli allarmi e gli accordi internazionali, le emissioni di gas serra mondiali passano da circa 6 miliardi di tonnellate nel 1950 a 37 miliardi di tonnellate nel 2022, e in tutto il mondo sono frenetiche le ricerche di nuove fonti di gas naturale e di petrolio. Unico dato positivo, la sostituzione del carbone, particolarmente inquinante, con

metano e petrolio.

E non si è considerato il rischio aggiuntiva che deriverebbe, in seguito al riscaldamento globale, dallo scioglimento del ghiaccio del permafrost, abbondante nei terreni di Canada, Alasca e Siberia. Verrebbero rilasciate nell'atmosfera enormi quantità di metano, in un feedback positivo. Il metano è un gas serra 84 volte più efficace dell'anidride carbonica.

Data la situazione attuale e le prospettive in un futuro non remoto, in una visione pessimistica (o realista?), si incominciano a valutare misure di adattamento più radicali come la pianificazione dello spostamento ordinato di comunità o addirittura di popolazioni. Sulla Terra esistono zone immense e sottopopolate, come Alaska, Siberia settentrionale, Canada, dove gli effetti perversi del cambiamento climatico saranno più tenui.

Sono pessimista, ma spero di sbagliarmi.

**Auditorium Mattioli, Palazzo del Governatore. Messaggio di posta da Roberto Fieschi*

In ricordo di Emilio Gabaglio di Antonio Lettieri

Protagonista dell'"ipotesi socialista" delle Acli, poi alla Cisl, poi per molti anni alla guida dei sindacati europei. Emilio era tra i fondatori, insieme con Pierre Carniti, di Eguaglianza & libertà

La sua esperienza politica aveva origini lontane. Ma l'aspetto

che lo distingueva era la coerenza della sua riflessione e della sua posizione come dirigente ai diversi livelli ai quali fu chiamato. Era molto giovane quando fu eletto presidente delle ACLI. Il suo pensiero non era perfettamente ortodosso. Subì molte critiche e, in sostanza, gli chiedevano di essere ligio all'insegnamento formale ecclesiastico. La sua riflessione era considerata estranea rispetto al pensiero cattolico allora dominante. Aveva ancora poco più di trent'anni, ma il suo ruolo ne aveva distinto l'autonomia della riflessione e il modello di direzione. Durante il mandato del suo predecessore, Livio Labor, l'associazione aveva dichiarato la sua autonomia in politica (cioè la fine del collateralismo con la Dc). Sotto la guida di Gabaglio, con il convegno di Vallombrosa del 1970, le Acli si dichiararono per una "ipotesi socialista".

Quando lasciò il ruolo di dirigente delle ACLI fu, dopo qualche tempo, assunto dalla CISL, allora diretta da Bruno Storti, come responsabile della politica internazionale. Dopo qualche anno fu eletto nella segreteria della Cisl. Era il tempo in cui Pierre Carniti dirigeva la FIM, la Federazione dei metalmeccanici, e Emilio aveva con lui un rapporto di stretta amicizia.

La posizione di Emilio rimaneva al tempo stesso distaccata dalla politica corrente per la quale avrebbe potuto essere eletto membro del Parlamento, quando il Partito comunista diretto da Enrico Berlinguer aveva aperto le sue liste a esponenti di diversa provenienza politica. Emilio era entrato nel Partito socialista, distanziandosi dalla Democrazia cristiana. Aveva scelto il ruolo di dirigente del sindacato.

Non era passato molto tempo quando, considerate le sue capacità di direzione, Gabaglio fu candidato e eletto alla direzione del sindacalismo europeo. Era un balzo in avanti importante in una fase di particolare rilevanza caratterizzata dalla direzione della Comunità europea da parte di Jacques Delors. Emilio si distinse per le sue capacità. Spesso Delors,

che aveva stabilito un rapporto amichevole con Emilio apprezzandone le qualità, partecipava alle riunioni internazionali del sindacalismo europeo.

Non erano tempi ordinari. Si prospettava un nuovo ruolo dell'Unione europea dopo che erano entrati, o si accingevano a entrare, i sindacati dell'Europa orientale essendo chiusa l'esperienza del socialismo di impronta sovietica. Emilio si distingueva per la sua capacità di direzione tra sindacati nazionali che avevano una diversa esperienza. Ammirato per le sue qualità di direzione e mediazione, più volte rieletto, rimase alla presidenza della CES fino al 2003.

Erano anni di profondi cambiamenti nella politica europea. La Germania diretta da Helmut Kohl era stata impegnata nell'unificazione del paese. La Francia, prima governata da François Mitterrand, alla fine de decennio era passata sotto il governo socialista di Lionel Jospin. L'Italia, che era riuscita a entrare nell'Unione europea superando le difficoltà che avevano caratterizzato gli anni Novanta, era diretta dal secondo governo di Giuliano Amato. Emilio lasciava il sindacalismo europeo in un quadro coerente con quello per il quale si era impegnato. Ma sappiamo che le cose sono andate in modo diverso.

Gli anni che seguirono furono dominati dalle difficoltà che riducevano i livelli di crescita e di occupazione. Gerard Schröder alla testa della Germania aveva scelto, dopo i primi anni di cancellierato, una politica restrittiva che si rifletteva sull'insieme della politica europea.

Emilio non era più alla testa del sindacalismo europeo che subiva con scarse capacità di reazione una politica di sostanziale stagnazione che si rifletteva negativamente sui livelli di occupazione e sui salari. Iniziava una nuova fase della politica europea.

La Commissione europea aveva come obiettivo centrale la

riduzione dei disavanzi di bilancio, mentre sarebbe stata necessaria una maggiore spesa per investimenti pubblici e per il sostegno dell'occupazione e del tenore di vita delle classi lavoratrici. La crisi economica globale intorno al 2008-09 si rifletteva negativamente sull'Europa. Il sindacato era in difficoltà a livello nazionale ed europeo.

Gabaglio rimaneva convinto che l'Unione europea poteva (doveva) essere una tappa importante nello sviluppo dell'economia. Ma la politica europea seguiva un tracciato diverso che ne accresceva le difficoltà. Il governo italiano non riusciva a districarsi nell'incerta politica europea.

L'Unione europea aveva paradossalmente adottato una linea in contrasto con quella praticata dai maggiori paesi con economia di mercato. Gli Stati Uniti, dove la crisi era iniziata, ripresero la crescita già intorno al 2010 sotto la presidenza di Barack Obama. In Europa la recessione, particolarmente violenta in Italia e Spagna, contribuiva all'aumento del debito, della disoccupazione, della riduzione dei salari.

La Commissione europea continuava a fissare la riduzione del debito pubblico nazionale al 60 per cento mentre la crisi lo raddoppiava o triplicava. Molti anni dopo assistiamo alle conseguenze di una politica europea sostanzialmente insensata. Gli Stati Uniti hanno lasciato crescere il debito fino al 120% del reddito nazionale continuando ad aumentare la spesa pubblica. Il Giappone, la terza economia a livello globale, ha un debito pubblico del 260 per cento, più del quadruplo di quello perseguito in Europa.

Emilio Gabaglio intravedeva con chiarezza gli errori della politica europea. Verso la fine di un suo libro di memorie aveva scritto sul rischio che correva l'Europa dominata dalla "economia di mercato egemonizzata dalle ricette neoliberiste". Una politica che "farà scuola anche altrove, provocando costi sociali, marginalizzando il ruolo dei sindacati (*"Il sindacato senza frontiere"*, pubblicato nel 2021). La sua vocazione era

europeista, ma coglieva con chiarezza i limiti e gli errori della politica corrente.

Eravamo soliti incontrarci con Emilio nella redazione di *Eguaglianza & Libertà* (1) e di *Insight* e la sua posizione, lucidamente espressa, indicava i limiti e gli errori dell'andamento effettivo della politica europea, sostanzialmente dominata dalla Commissione. Nelle riunioni segnate da una riflessione aperta, priva dei confini di partito, il suo discorso aveva il pregio di una lunga e libera esperienza di una persona che era stata al centro della politica europea.

Nei tempi più recenti l'orizzonte si europeo si era oscurato. La vocazione europeista non coincide con una politica il cui esito è il sottosviluppo. Il passare del tempo dava ragione a Emilio. Era convinto assertore del ruolo che l'Europa poteva giocare nell'economia globale, ma ne intravedeva con chiarezza i limiti.

Emilio conservava la vocazione europeista, che aveva lungamente coltivato, ma con una visione chiara dei limiti e degli errori della politica corrente.

La sua cultura e la sua esperienza gli permettevano di dare valutazioni e giudizi equilibrati. Le sue valutazioni e i giudizi che alimentavano la nostra comune ricerca ci mancheranno mentre si delineano nuovi problemi in Europa e, più in generale, a livello globale.

(tratto da: www.labour.it)

Stati Uniti: un voto al tramonto dell'impero di Gian Giacomo Migone

Bassa partecipazione, regole incerte, esiti contestati: la democrazia Usa non è mai stata così fragile, tra le falsità e le minacce di Trump e l'immobilismo di Kamala Harris. Le elezioni del 5 novembre mostrano le pericolose derive della politica, che da Washington arrivano fino a noi.

Di ritorno da un ennesimo soggiorno negli Stati Uniti, ove sono ormai in corso elezioni presidenziali e congressuali che si consumeranno il 5 novembre – in molti Stati è in corso un cospicuo voto postale anticipato – mi sforzo per non cadere preda di un sentimento purtroppo universale di sconforto accompagnato da malcelata soddisfazione per le sofferenze di un potere sempre più ingombrante. Il mitico elefante nella cristalleria. Perché queste elezioni segnalano la crisi di una democrazia che si riverbera in ogni parte del mondo, compresa la nostra Italia.

Al massimo livello si contrappongono due candidature entrambi foriere di crescenti tragedie di guerra che si traducono in stragi di innocenti. Trump, esplicitamente fascistoide, mente sapendo di mentire ogni volta che apre bocca, ma con credibile sincerità preannuncia l'eliminazione, si spera, soltanto giudiziaria e politica degli avversari sicuramente sconfitti. Gli si affianca ormai Elon Musk, un altro "fuori di testa", con precisi conflitti d'interesse. La proclamazione eventuale della vittoria della sua avversaria, a suo dire, costituirebbe invece la prova di una truffa analoga a quella subita nel 2020 e meriterebbe a suo avviso, in forma più drastica, la stessa reazione messa in atto in quella occasione con l'invasione

popolare del Congresso. Peggiora la situazione il fatto che i meccanismi elettorali vigenti sono tali da rendere plausibili accuse di questo tipo.

Infatti, le regole variano non soltanto Stato per Stato, ma contea per contea. Il voto si svolge in una giornata feriale, in poche sedi tali da determinare lunghe e disordinate code. Latitano i controlli, perchè variano le modalità di accesso al voto, talora previa registrazione, postale anticipato o meno, tecniche elettroniche o scritte, orari elastici, comunicazioni anticipate di risultati parziali, mai sottoposti a verifiche da parte di rappresentanti delle parti contendenti. Se l'esito complessivo dell'elezione presidenziale è comprensibilmente il risultato di un compromesso costituzionale tra piccoli e grandi Stati, l'esperienza del 2020 ha messo in dubbio la regola su cui si fonda: il dovere dei "grandi elettori" espressi dalle urne in ogni Stato, di esprimere *in toto* l'esito del voto nel proprio Stato.

Si aggiunga, a titolo di controprova, che, nel 2000, il democratico Al Gore dovette cedere la presidenza a George W. Bush Jr. perché suo fratello Jeb Bush, governatore della Florida, non consentì la riconta delle schede che avrebbe determinato l'esito complessivo di quelle elezioni, consentendo alla Corte Suprema, a maggioranza repubblicana, di scegliere il nuovo presidente. Grava, oltretutto, sulla qualità democratica del sistema elettorale il suo costo economico. Sia Trump che Harris registrano contributi tutt'altro che disinteressati, per circa un miliardo di dollari ciascuno, che consolidano l'egemonia di una esigua minoranza multimiliardaria sulle istituzioni politiche a scapito degli interessi e dei diritti della grande maggioranza non più sovrana. Se poi si aggiunge che il governo di uno Stato straniero, quello d'Israele, controlla i finanziamenti di circa un terzo dei parlamentari nel silenzio acquiescente dei media più importanti, lo Stato di crisi della democrazia, un tempo imperfetta, ma sovrana diventa lampante.

I sondaggi d'opinione registrano ad oggi previsioni incerte negli Stati ritenuti determinanti ai fini delle elezioni attuali. Kamala Harris – candidata democratica dopo la tardiva rinuncia di Joe Biden – deve fare i conti con una situazione di incerta e limitata partecipazione al voto che, negli Stati Uniti come in tutto l'Occidente, rischia di favorire la maggiore capacità di un candidato dell'estrema destra a motivare al voto potenziali astensionisti. Lo spauracchio dell'immigrazione trova pronto e pressoché unanime riscontro nelle schiere di bianchi poveri che ne risultano distratti dalle crescenti diseguaglianze sociali che Trump si guarda bene di mettere in discussione. Ad oggi, la vice presidente in carica, pur prendendo tardivamente la distanza dalla presidenza Biden, non sembra capace e nemmeno intenzionata a motivare il numero crescente di giovani pacifisti, antiliberalisti, ebrei filopalestinesi, minoranze etniche militanti, portati a rifiutare la logica del “male minore”, non votando o, addirittura, preferendo il limpido messaggio politico di Jill Stein – la candidata dei Verdi Usa (qui l'analisi del [New York Times](#)). Per Kamala Harris, l'insistente appello al voto femminile, sicuramente motivato dal diritto di aborto in pericolo, la ripresa economica poco percepita e i flebili richiami a istanze di maggiore giustizia sociale, potrebbero risultare insufficienti.

Quale che sia l'esito finale della contesa, ancora una volta tornano a mente le parole dello storico Edward Gibbon che individuava il declino dell'Impero di Roma nell'incapacità di rispettare le leggi che intendeva imporre al mondo. Tuttavia, tale sviluppo non può essere motivo di soddisfazione per coloro che lo denunciano. I suoi esiti possono risultare catastrofici per tutti. Occorre, quantomeno, iniziare una discussione, ad oggi mancante, su conseguenze, antidoti, possibili rimedi, anche a salvaguardia di valori di una storia anche nostra.

(tratto da: *Sbilanciamoci*, 22 ottobre 2024)

Israele, le radici fasciste di Netanyahu di Yorgos Mitralias

Perché Bibi Netanyahu è diventato il beniamino e l'idolo della feccia razzista, neofascista e neonazista di estrema destra in Europa e nel mondo? La risposta non è difficile: questa feccia si riconosce in lui perché ritiene, a ragione, che Bibi Netanyahu sia carne della sua stessa carne. E non solo per le sue "imprese" belliche e di altro tipo che hanno reso l'Israele di Netanyahu lo stato-nazione modello dei loro sogni (e dei nostri incubi). Se tutti lo celebrano e si identificano con lui, è anche perché Netanyahu è un fascista purosangue in virtù delle sue origini, della sua formazione e dei suoi mentori...

(Nella foto in alto, la medaglia che il caporione nazista Adolf Eichmann fece coniare nel 1937 dopo il suo viaggio di amicizia in Palestina per incontrare i responsabili dell'organizzazione terroristica sionista Haganah: sulle due facce della medaglia le scritte: "Un nazista in Palestina" – "Sotto lo stesso attacco")

Insomma, i pesi massimi dell'emergente Internazionale bruna, l'americano Trump, il russo Putin e l'indiano Modi, i latinoamericani Milei e Bolsonaro e i leader dei maggiori partiti di estrema destra, razzisti, islamofobici, omofobi, misogini, fascisti e neonazisti (e spesso... antisemiti!), alcuni dei quali governano o si apprestano a governare stati membri dell'UE come Olanda, Germania, Austria, Francia, Italia, Spagna, Belgi

o e Ungheria, capiscono molto bene ciò che i nostri politici (neo)liberali fingono di non capire: che Netanyahu non abbraccia con loro per pure ragioni opportunistiche o tattiche, ma perché l'attrazione è reciproca. Perché si riconosce in loro, nella loro ideologia e nella loro predilezione per la violenza fisica!

Ed ecco di cosa si tratta, a partire dalla fine. Bibi Netanyahu è stato spinto in politica da Yitzhak Shamir, soprattutto quando quest'ultimo era primo ministro di Israele (1986-1992) e leader del Likud, il partito di estrema destra al governo. L'affinità elettiva tra i due uomini fu evidente fin dall'inizio, quando Shamir nominò il giovane Netanyahu, già ambasciatore israeliano presso le Nazioni Unite (1984), suo vice ministro degli Esteri, prima di cedergli la presidenza del Likud nel 1993, appena tre anni prima che Netanyahu diventasse, a 47 anni, il più giovane primo ministro della storia di Israele! Non è un caso, quindi, che Netanyahu abbia sempre riconosciuto in Yitzhak Shamir non solo il suo "protettore", ma anche il suo mentore ideologico...

Quindi, dato che Netanyahu ha sempre affermato di seguire l'ideologia di Shamir, proponendosi addirittura come successore ed erede politico di Shamir, la domanda che sorge spontanea è: qual è stata l'ideologia che Yitzhak Shamir ha servito per tutta la vita, senza mai rinnegare nulla? Si potrebbe dire che tutto ebbe inizio quando il giovane Shamir assunse la guida dell'organizzazione terroristica paramilitare sionista Lehi (l'acronimo di Lohamei Herut Israel, "Combattenti per la libertà di Israele"), dopo l'esecuzione del suo leader e fondatore Avraham Stern da parte della polizia britannica nel 1942. [I paragrafi iniziali di Wikipedia \(versione francese\) sul Lehi](#) recitano come segue:

Sotto la guida di Avraham Stern, Lehi era chiaramente un gruppo di estrema destra, molti dei cui membri (ma non tutti) erano influenzati dal fascismo italiano. L'influenza politica originaria di Stern fu con i Birionim, un gruppo di

simpatizzanti fascisti che operava ai margini del partito sionista di destra, il Partito Revisionista, nei primi anni Trenta.

Nel novembre 1940, la neonata organizzazione pubblicò le sue tesi sotto forma di 18 "Principi di rinascita (Ikarei ha'Tehiya)". In particolare, essi affermavano che

1. I confini di uno stato ebraico dovrebbero andare dal Nilo all'Eufrate (dall'Egitto all'Iraq). Questa terra sarebbe stata "conquistata dagli stranieri con la spada". La rivendicazione di uno stato su gran parte del Medio Oriente si basa sulla Bibbia (Genesi 15-18). In pratica, però, la rivendicazione di Lehi si concentrava sulla Palestina e sulla Transgiordania (l'odierna Giordania).

2. Il "Terzo Regno di Israele" fu ristabilito lì (questa frase fu cambiata nel febbraio 1941).

3. Gli esuli ebrei si sarebbero riuniti nel nuovo stato.

4. Il Tempio di Gerusalemme fu ricostruito (lo Stern era essenzialmente un gruppo di laici. Il tempio era più un simbolo nazionale che religioso. La maggioranza degli Haredim (ultraortodossi) era ostile a questa ricostruzione, considerandola una prerogativa del Messia).

Le popolazioni arabe dovevano lasciare il nuovo stato: "il problema degli stranieri sarà risolto con una sostituzione di popolazione".

In un altro dei suoi testi, Lehi indicava che il mondo era diviso "in razze combattenti e dominanti da un lato, e razze deboli e degenerate dall'altro". Gli Ebrei devono riscoprire le loro virtù "guerriere e colonizzatrici" dell'antichità".

È vero che dopo la morte di Stern, Lehi si divise in diverse frazioni con programmi e ideologie molto diversi. Tuttavia, erano tutti d'accordo su una questione, quella del terrorismo come mezzo d'azione (preferito). Per questo tutti i leader del Lehi, e naturalmente Yitzhak Shamir, hanno sempre difeso le operazioni terroristiche su larga scala (di cui Shamir era il leader), in cui la loro organizzazione era protagonista, da

sola o insieme all'Irgun. E tutto questo sia in Palestina che all'estero (Londra), provocando diverse migliaia di morti tra inglesi, arabi e anche ebrei. Da notare che due dei più famigerati atti terroristici, il massacro del villaggio palestinese di Deir Yassin e l'assassinio del "mediatore per la Palestina" dell'ONU, il conte Bernadotte, furono ideati e portati a termine da leader e militanti del Lehi...

Detto delle origini ideologiche fasciste, razziste e terroristiche di Benjamin Netanyahu, che dire della sua attuale associazione con neonazisti, fascisti e altri antisemiti patentati? Come spiegare il paradosso di un primo ministro dello stato di Israele che non solo frequenta queste persone, ma le considera e le celebra come alleati privilegiati degli ebrei nella loro lotta contro... gli antisemiti? Nessun paradosso, risponderebbero i leader di Lehi Yitzhak Shamir e Abraham Stern, così come il loro mentore, il fondatore del sionismo "revisionista" di estrema destra Ze'ev Jabotinsky, e persino... il padre stesso di Bibi Netanyahu. E perché? Perché ciò che accomuna tutte queste figure storiche del sionismo di destra è che non avevano alcun problema a proporre e talvolta concludere alleanze con... Hitler e Mussolini!

Come abbiamo scritto nel nostro articolo [Quando Einstein definì "fascisti" coloro che governano Israele da 44 anni...](#) "il primo a praticare queste "alleanze innaturali" fu nientemeno che il fondatore e teorico del revisionismo sionista, Ze'ev Jabotinsky, che, spinto dal suo odio viscerale per la Rivoluzione russa, arrivò a stringere un'alleanza con il signore della guerra ucraino, nazionalista e anticomunista, Symon Petljura, il cui esercito aveva commesso 897 pogrom antiebraici nel 1917-1922, durante i quali furono massacrati almeno 30.000 ebrei ucraini!". si proseguiva sottolineando che "il padre di Bibi, che era stato segretario di Jabotinsky, seguì Abba Ahimeir quando quest'ultimo entrò in conflitto con Jabotinsky, che rifiutò la sua proposta di

diventare un... Mussolini ebreo a capo di un partito sionista chiaramente fascista. Stretto collaboratore di questo ideologo e teorico del fascismo, il padre di Bibi diresse le pubblicazioni dell'organizzazione di Ahimeir, che strinse legami abbastanza stretti con l'Italia fascista di Mussolini, ma non riuscì mai a fare altrettanto con la Germania nazista, anche se non esitò a lodare Hitler nel 1933!"

Ma c'è di peggio con il mentore di Netanyahu e con la sua organizzazione terroristica, perché il fondatore e leader di Lehi Avraham Stern non esitò, in piena guerra mondiale, a inviare una lettera a Hitler attraverso l'ambasciata del Terzo Reich a Beirut, proponendo un'alleanza nelle forme dovute, pur essendo a conoscenza della persecuzione degli ebrei da parte del regime nazista! È proprio il cinismo e la totale mancanza di scrupoli che caratterizzano Jabotinsky, Ahimeir, Begin e Shamir, cioè tutti i precursori e maestri di Netanyahu, che ritroviamo oggi nelle alleanze che Netanyahu sta per concludere con il fior fiore dell'estrema destra e del fascismo mondiale, Non gliene può fregare di meno che i suoi alleati arco-reazionari e oscurantisti siano antisemiti ed epigoni o nostalgici dei pogromisti e degli altri genocidari degli ebrei di un tempo!

Cosa dire allora di coloro che fingono di stupirsi per la "carezza progettuale" di Netanyahu o che non capiscono perché lui, un ebreo, si allei con fascisti e antisemiti? Non sono altro che ipocriti impenitenti, perché Netanyahu ha un piano, che sta scrupolosamente attuando: in Palestina, dove sta sterminando ed espellendo i palestinesi, e in Medio Oriente, dove sta costruendo la Grande Israele dei suoi sogni messianici.

Quanto alle sue alleanze privilegiate con la feccia razzista, neofascista e neonazista di estrema destra, non c'è nulla di incomprensibile in esse, purché si ammetta l'ovvio: il fatto che Netanyahu è un fascista purosangue che sta per diventare uno dei pilastri di questa Internazionale nera in via di

formazione, che costituisce già la più grande minaccia che l'umanità intera si trova ad affrontare!

foto: